

AIPH61

Fotografia e Public History

COORDINATORE **LUIGI TOMASSINI**, UNIVERSITÀ DI BOLOGNA.

TEMI

Narrazioni, Fotografia, Storia orale e memorie di comunità, Storia dell'ambiente e del paesaggio

ABSTRACT

Le fotografie, pubbliche e private, sono fonti inesauribili di emozioni perché compongono memorie e immaginari condivisi ma anche individuali, prestandosi a molteplici interpretazioni. Assumono un valore storico documentario soltanto quando vengono contestualizzate e le informazioni che contengono vengono estratte con i metodi della storiografia contemporanea.

Gli interventi del panel riflettono sul ruolo della fotografia, e su una sua corretta archiviazione, come supporto all'indagine storica di particolari temi e territori e come strumento di grande rilevanza per interventi di Public History. Al centro dell'attenzione, il complesso rapporto tra immagine e immaginario intessuto dal ruolo della fotografia storica come deposito di narrazione (Iervese) e la prospettiva comparativa (Frignai, Archivio Emilio Sereni) attraverso la quale la capacità del mezzo fotografico di congelare un istante, rende possibile la ricostruzione dell'evoluzione storica e culturale del territorio e del paesaggio, in questo caso paesaggi reggiani, dall'Appennino al fiume Po, nel periodo compreso dal 1920 e il 1970. Operazioni di recupero e valorizzazione che hanno, come nel caso dell'uso della fotografia storica come strumento di rigenerazione urbana (Polo, Associazione Ukkosen Teatteri), anche fini pedagogici. Una prospettiva nella quale si inserisce perfettamente il progetto dell'Università di Firenze sulle relazioni adulto-bambino che ha portato alla costruzione di un archivio digitale ad accesso libero di circa 2000 immagini provenienti da album di famiglia, corredate di un apparato di informazioni necessarie a collocarle nel più ampio contesto della storia della famiglia e dell'infanzia.

Le relazioni adulto-bambino negli album fotografici di famiglia: un'esperienza di Public History per formare alle professioni educative

GIANFRANCO BANDINI, UNIVERSITÀ DI FIRENZE.

PAOLA CASELLI, UNIVERSITÀ DI FIRENZE.

In ambito educativo gli studi hanno cercato di valorizzare il rapporto tra il territorio e i soggetti che, a vario titolo, vi operano: insegnanti, educatori, responsabili di servizi, medici, genitori, ecc. Tuttavia la didattica universitaria può facilmente divenire un luogo appartato dalla società e i suoi contributi risultare inaccessibili dall'esterno.

All'interno del Master in *Coordinamento pedagogico di nidi e servizi per l'infanzia* (Università di Firenze) abbiamo cercato di riconnettere tutti quei legami che nel corso del tempo, anche a causa delle dinamiche della riforma universitaria, si sono interrotti o allentati. La prospettiva della Public History è stata attuata attraverso il contesto digitale e l'approccio *open access*. Un binomio che consente di rendere pubblico ciò che nasce come oggetto privato, limitato allo scambio relazionale tra docente e discente.

Tutti i corsisti, all'interno del modulo di insegnamento *Storia della famiglia e dell'infanzia*, sono stati invitati a raccogliere e documentare una fonte storica tanto importante quanto inesplorata: gli album fotografici di famiglia. Sono stati impegnati a cercare le fotografie e a parlare con le persone, in modo che le narrazioni consentissero di leggerle e interpretarle, di collocarle all'interno della dialettica tra la storia locale e la storia nazionale. È stato così costruito un archivio digitale di quasi 2.000 immagini corredate degli elementi basilari di documentazione e contestualizzazione: una memoria storica privata che è stata tolta dai cassette e dalle soffitte per essere messa a disposizione di tutta la società.

Il dialogo con le persone e con le fonti ha così contribuito alla formazione dei futuri coordinatori pedagogici mettendoli in ascolto del passato, rendendoli consapevoli del rapporto con il territorio, delle molte varianti delle relazioni familiari, delle diversificate forme nelle quali si esprime l'affettività tra adulti e bambini.

Sono inoltre in programma delle iniziative che cercheranno di coinvolgere altri soggetti in quest'opera di riflessione condivisa e aperta sugli stili di relazione familiare: sia altre professioni educative sia un più ampio pubblico interessato a confrontarsi con le proprie radici, personali e collettive. Tutto ciò nella convinzione che la storia dell'educazione – da sempre in dialogo con gli aspetti fondamentali del vivere sociale - debba essere utilizzata in compiti di utilità pubblica.

La fotografia comparata per leggere ed interpretare il paesaggio che cambia

FABRIZIO FRIGNANI, ARCHIVIO EMILIO SERENI.

Prendere una fotografia del passato e confrontarla con una fotografia scattata oggi, dallo stesso punto di ripresa, con la stessa inquadratura, può essere a tutti gli effetti un esercizio semplicissimo, addirittura banale.

Questi due scatti di un qualsiasi paesaggio, messi uno di fianco all'altro, ci permettono di aprire una finestra ed affacciarsi contemporaneamente in due epoche diverse, uno spazio temporale che ritrae due momenti ben precisi dello stesso spazio geografico.

Tutto questo rimane banale se noi osservatori prendiamo questi due scatti e guardiamo semplicemente cosa vi è raffigurato, ma attraverso un'osservazione più attenta possiamo immediatamente e semplicemente osservare i cambiamenti avvenuti in quel determinato paesaggio.

Osservando attentamente i paesaggi e confrontandoli tra loro semplicemente con uno sguardo, possiamo leggere e capire i comportamenti tenuti dall'uomo in quel determinato territorio. Cercheremo di riscoprire quelle tradizioni, quelle sapienze (socioculturali) acquisite con l'esperienza, tramandata di generazione in generazione, di comunità in comunità, da chi conosceva perfettamente quei luoghi. Oggi il territorio è gestito solo con valutazioni poco ragionate dalla *governance* politica, spesso molto distante dalla

conoscenza locale, la fotografia comparata può essere uno strumento utile per il governo del territorio. Se si è fortunati si possono trovare negli archivi più scatti realizzati in tempi diversi dello stesso luogo, permettendo la costruzione un osservatorio fotografico del paesaggio, che può diventare anche uno strumento pedagogico e di identità dei luoghi, se discusso nelle comunità nel quale viene realizzato.

Nell'intervento verranno presentati alcuni scatti comparati (10+10), di paesaggi reggiani, dall'Appennino al Fiume Po. Le fotografie storiche sono state realizzate in periodi diversi dal 1920 circa al 1970, in più verranno inseriti alcuni scatti sempre di foto storiche per evidenziare "storie" parallele di fatti avvenuti o di gestione del territorio rurale in riferimento alle tipologie di conduzione agraria, come la piantata oggetto di molti studi da parte di Emilio Sereni.

Dall'immagine all'immaginario.

La fotografia storica come deposito di narrazioni

VITTORIO IERVESE, UNIVERSITÀ DI MODENA E REGGIO EMILIA.

Di cosa è fatto un immaginario? Di una rete inestricabile di rimandi tra immagini immateriali (*images*) e immagini materiali (*pictures*) prodotte e scambiate quotidianamente.

Uno dei modi per affrontare il lavoro sulle immagini è esplorare il modo in cui queste cercano di rappresentare sé stesse o di darsi una vita propria. L'immagine vuole ciò che non possiede e quindi richiede la partecipazione complice di tutti noi: soggetti-oggetti, fruitori e produttori di immagini. Per questa ragione ogni immagine è al contempo dipendente da un immaginario che contribuisce a costruire. Ed è grazie a questa complicità che le immagini diventano vive e capaci di costruire un discorso che ha effetti di realtà.

A partire da una serie di esempi tratti da fotografie storiche "iconiche" questo intervento illustrerà un metodo di lavoro con le immagini che abbandona la tradizione iconografica per adottare un approccio in cui si considera una fotografia come "deposito di senso" o "narrativa condensata". In particolare, si affronteranno i modi di analizzare le immagini ai fini della scrittura saggistica e del lavoro con bambini e ragazzi.

Fotografia storica e rigenerazione urbana

DAVIDE POLO, ASSOCIAZIONE UKKOSEN TEATTERI.

L'intervento sarà incentrato sull'attività dell'associazione UkkosenTeatteri riguardo la raccolta e la diffusione del patrimonio fotografico "pop", dove per pop si intende la fotografia senza autore non destinata all'uso commerciale o artistico, nel territorio del Collio.

Davide Polo presenterà le peculiarità del territorio transfrontaliero e scenderà nel dettaglio della realizzazione del progetto, che ha richiesto l'impiego di diverse professionalità. Verranno presentate le dinamiche di partecipazione della popolazione al progetto e delle sinergie messe in atto con le istituzioni, con attenzione alle modalità di raccolta delle immagini.

I progetti di rigenerazione urbana realizzati hanno avuto come focus il recupero di zone caratterizzate da un rapporto conflittuale e di "rifiuto" da parte dei cittadini. In tale contesto degradato è stato compiuto un intervento di rigenerazione urbana, attuato per mezzo degli strumenti della Public History, così da generare una diversa dimensione nella fruizione dello spazio urbano, favorendo la socializzazione e l'educazione dei cittadini. Sono infatti state installate diverse gallerie fotografiche permanenti che rappresentano la storia del territorio.

La strategia di coinvolgimento delle famiglie nel progetto ha reso possibile una reale riappropriazione degli spazi non solo in termini fisici ma anche culturali, dando vita di fatto ad un nuovo modo di percepire e vivere il rapporto con le zone rigenerate e gli spazi urbani circostanti.

Sarà importante sottolineare il ruolo delle istituzioni nei progetti, e le strategie messe in atto per veicolare messaggi complessi attraverso l'uso della storia, in particolare verrà esposto il progetto dell'installazione di una mostra fotografica in una vigna che diventerà un orto botanico di viti resistenti.

Infine sarà opportuno fare una breve analisi dei risultati ottenuti (attesi e meno attesi) secondo i diversi approcci disciplinari.